

# LA RIFLESSIONE DI DIEGO PÉREZ DE MESA SU PERSONA E FAMIGLIA NEL DIBATTITO POLITICO-GIURIDICO DEL SIGLO DE ORO (PRIME NOTE)

## THE REFLECTION OF DIEGO PÉREZ DE MESA ABOUT PERSON AND FAMILY IN THE POLITICAL-LEGAL DEBATE IN THE SIGLO DE ORO

Aldo Andrea Cassi

Università di Brescia

*Abstract English:* The contribution intends to propose to legal-political historiography the multifaceted figure of Diego Pérez de Mesa (for a short period also Viceroy of the Kingdom of Naples in 1620), author of a treatise dedicated to the legal and political foundations of state sovereignty

*Keywords:* Pérez de Mesa; razòn de Estado; *servi natura*

*Abstract italiano:* Il contributo intende proporre alla storiografia giuridico-politica la poliedrica figura di Diego Pérez de Mesa (per un breve periodo anche Vicerè del Regno di Napoli nel 1620), autore di un trattato dedicato ai fondamenti giuridici e politici della sovranità statale.

*Parole chiave:* Pérez de Mesa; razòn de Estado; *servi natura*

*Sommario:* 1. Un autore straordinariamente poliedrico. - 2. La capacità di (auto)governo di un popolo. Il 'laboratorio' del Nuovo Mondo. - 3. La famiglia nella riflessione politico-giuridica di Diego Pérez de Mesa.

### 1. Un autore straordinariamente poliedrico

L'analisi in chiave storica dello statuto giuridico dell'individuo (o della persona, e già con questa precisazione si aprirebbe un campo di indagine enorme<sup>1</sup>) e la ricostruzione della disciplina della famiglia costituiscono due degli architravi della storiografia giuridica<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. *infra* nota 10.

<sup>2</sup> Persona e famiglia rappresentano forse anche il 'campo di elezione' degli studi della Onorata, la cui vasta bibliografia è segnalata in alcuni dei contributi raccolti in questo numero speciale di IRLH: qui si può ricordare almeno la fondamentale voce di di Renzo

Può dunque essere interessante evocare (in anticipazione di uno studio *in fieri*) la riflessione *in argumento*, poco nota alla storiografia giuridica, dell'andaluso Diego Pérez de Mesa (Ronda, 1563 – Siviglia? ca. 1632), formidabile esemplare di quel fantasmagorico eclettismo intellettuale (tardo-rinascimentale e/o pre-barocco<sup>3</sup>) che connota il *Siglo de Oro*.

Matematico, astronomo (e astrologo), cosmografo, poeta, cattedratico, funzionario, consigliere politico, egli si forma a Salamanca negli anni 1577-1582<sup>4</sup>, respirandone il fervente clima culturale.

Tuttavia non lo vediamo “arruolarsi” tra le fila delle agguerrite schiere di “intellettuali” che vi risiedevano<sup>5</sup>: nel 1582 risulta immatricolato alla facoltà di teologia di Salamanca, ma nel 1585 compare come baccelliere “de la càtedra de matemáticas” alla Università di Alcalà<sup>6</sup>.

Dopo una breve esperienza accademica a Siviglia<sup>7</sup>, lo troviamo in Italia, tra Roma e Napoli, al sèguito del cardinale Gaspar Borja Velasco (1580-1645), ambasciatore presso la Santa Sede dal 1616 al 1632, con una breve parentesi come Vicerè di Napoli nel 1620 (da giugno a metà dicembre).

È appunto in Italia che Pérez de Mesa scrive la *Política o razón de Estado sacada de Aristóteles*, (datata 1632 ma rimasta inedita fino al 1980<sup>8</sup>).

In quest'opera l'autore fornisce anche un importante contributo nella complessa

Villata, 1995, pp. 457-527.

<sup>3</sup> Al di là delle diatribe storiografiche sulle denominazioni di questa effervescente fase storica si veda tuttora il bel saggio di Lamacchia, 1995, da aggiornare ora con Coujou, 2022.

<sup>4</sup> Risalgono a questi anni due suoi importanti lavori pubblicati successivamente: da una parte, la traduzione dall'italiano dell'opera del Folco dedicata alla beneficenza (*Libro de los maravillosos efectos de la limosna de Julio Folco*, Alcalá de Henares, 1589; gli *Effetti mirabili della limosina et sentenze degne di memoria*, Roma 1581, ebbero successive edizioni a Brescia, 1587 e Verona, 1591); dall'altra, l'importante ampliamento ed annotazione al trattato scritto da Pedro de Medina nel 1548, *Libro de las grandezas y cosas memorables de España*: l'opera incontrò tanto favore da essere oggetto di ben tre edizioni ravvicinate: Alcalá 1590 e Madrid 1595 e 1605.

<sup>5</sup> Cfr. *infra* nota 12.

<sup>6</sup> La sintesi biografica più scrupolosa dedicata a questo personaggio mi risulta ad oggi essere lo studio del matematico e storico della fisica J. Maria Ortiz de Zàrate Leira: Ortiz de Zàrate Leira, 2019. Al periodo complutense risalgono gli inediti *Tratado de astrologia ...compuesto por el Maestro Mesa catedrático de la Universidad de Alcalá* e il o *De Arithmetis*. Sui suoi interessi come arabista cfr. Garcia-Arenal Rodríguez, Rodríguez Mediano, 2013, spec. pp. 355-357.

<sup>7</sup> A questo periodo risalgono gli inediti *Comentarios de esfera por el licenciado Diego Pérez de Mesa, catedrático de Sevilla*, 1596, sui quali si segnala Crowther, 2020, spec. pp. 179-180.

<sup>8</sup> Cfr. Diego Pérez de Mesa, *Política o Razón de Estado*, edicion critica por L. Pereña Carlos Baciero, Vidal Abril, Antonio Garcia y Francisco Maseda, Consejo Superior de Investigaciones. Escuela Española de la Paz, Madrid, 1980.

genesì ed elaborazione moderna del concetto di sovranità ponendo quale fulcro iniziale appunto il concetto e il ruolo della famiglia.

Tuttavia Pérez de Mesa, da buon aristotelico<sup>9</sup>, connette la riflessione sul governo della famiglia con quella sulla capacità di governo politica; sappiamo in effetti che la capacità di *autogoverno* di un popolo è stata oggetto di una potente diatriba nella *Escuela di Salamanca* in occasione della *Conquista del Nuevo Mundo*. Diatriba che a sua volta implicava la *vexata quaestio* della capacità “politica” degli abitanti di quel Nuovo Mondo e la loro configurabilità a meno come *natura servi*.

Questione che Pérez de Mesa ben conosceva e a cui dedica attente pagine (cfr. cap. IV *Del siervo*<sup>9bis</sup>).

Risulta pertanto opportuno rievocare alcune delle linee centrali della poderosa riflessione concettuale dedicata allo statuto ontologico e giuridico del soggetto nel XVI e XVII secolo<sup>10</sup> che costituì il perimetro concettuale della speculazione *sub specie iuris* sul governo della famiglia.

## 2. La capacità di (auto)governo di un popolo. Il ‘laboratorio’ del Nuovo Mondo

Risulta in effetti necessario risalire alla fonte dalla quale sgorgò quel flusso di concezioni, argomentazioni, dispute che si diramò storicamente in varie

<sup>9</sup> Sull’influsso dell’aristotelismo nella cultura ispanoamericana dell’epoca cfr. *ex professo* Tosi, 2021. Per l’“aristotelismo politico” dell’età umanistica si veda il classico studio di Garin, 1992<sup>3</sup>, pp. 60 ss.

<sup>9bis</sup> Non è questa la sede per una disamina analitica del trattato di Pérez de Mesa, la cui figura si intende qui presentare alla storiografia giuridica italiana in vista di un ricerca in fieri. Possiamo tuttavia anticipare che la sua riflessione *in puncto quo* condivide l’impostazione della maggioritaria trattatistica dell’epoca, accedendo alla concezione che i “barbari” sono carenti di qualità per la loro stessa natura («los barbaros, aunque sean ricos, venerados y de antigua sangre en su tyerra ...fuera de ella no son nobles porque no tienen nobleza natural»; Pérez de Mesa, *Política o Razón de Estado*, p. 35), e che i servi natura necessitano di governo eterodiretto («a los siervos por naturaleza es conveniente y util servir, y a los libres gobernarlos»; ivi p. 36). Sulla questione in prospettiva storico-giuridica cfr. Cassi, 2004, pp. 245-334.

<sup>10</sup> Impossibile indicare in questa sede la sterminata bibliografia dedicata al “soggetto” (non solo) giuridico; ci si limita a segnalare, oltre alle indicazioni di sèguito proposte, alcuni degli studi più recenti, di diversa impostazione storiografica ma concorrenti a tracciare un perimetro epistemologico della questione: Rigotti, 2021; *Persona. Centralità e prospettive*, 2022; Sciumè, 2023 e le rispettive bibliografie ivi segnalate. Per una nitida messa a fuoco metodologica cfr. inoltre Cappellini, 2010 (con rigorosa discussione bibliografica in note 2-3). Infine, si veda ancora Alessi, 2006.

Specificatamente sullo statuto ontologico e giuridico degli indios all’alba del *Descubrimiento* mi permetto di rinviare a Cassi, 2023, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

direzioni<sup>11</sup>. Flusso, che al suo sgorgare si connotò con vigoroso impeto morale e poderosa forza argomentativa impressogli da teologi e giuristi (e soprattutto dai c.d. «teologi-giuristi»). E' dunque ben plausibile auspicare percorsi storiografici volti ad un ricostruzione del dibattito, *a fortiori* se si considerano le riletture che recentissime sono state argomentate nella storiografia europea<sup>12</sup>.

Al primo impatto Europa-America, in effetti, le popolazioni del Nuovo Mondo costituirono un *rebus*, al contempo ontologico e giuridico, alla cui soluzione operarono i cuori più appassionati e le menti più fini della cultura iberoamericana, anche (soprattutto?) mediante il poderoso contributo della *scientia iuris*. Possiamo assumere come punto di partenza una celebre invettiva. Gli interrogativi, formulati nell'appassionato sermone pronunciato dal frate domenicano Antonio de Montesinos ai coloni dell'isola Hispaniola nella terza domenica di avvento del 1511, risuonarono dal Nuovo al Vecchio Mondo con crudezza e acredine assai lontane dallo stile delle *quaestiones* teologiche e giuridiche discusse nelle università europee, e, amplificati dalla polemistica contemporanea, ebbero l'effetto di scuotere le coscienze del Vecchio Continente.

Le due interrogazioni retoriche che Montesinos rivolse alla prima generazione di *conquistadores*: «Questi non sono forse uomini? Non hanno anch'essi un'anima razionale?»<sup>13</sup>, segnarono il destino della rappresentazione antropologica, e quindi giuridica, degli indios assai più di quanto il frate immaginasse. Umanità e razionalità (naturalmente nell'accezione che ne avevano gli europei all'inizio del

<sup>11</sup> Cfr. per esempio le pagine dedicate alla «concepcion del hombre» in Abasolo, 1997, pp. 127 ss. Vedasi anche Alessi, 2006 (spec. pp. 55-59 per Scuola di Salamanca); si è inoltre evocata «l'alterità coloniale come lato oscuro della soggettività giuridica occidentale»: cfr. Nuzzo, 2004/2005, p. 464 e Meccarelli, 2021.

<sup>12</sup> Basti pensare soltanto alla stessa Scuola di Salamanca, oggetto di una intensa riconfigurazione a livello storiografico con la quale si rilancia l'interrogativo *¿Qué es la Escuela de Salamanca?*, (Langella, Ramis-Barceló (edd.), 2021), dove si rileva il sussistere di «una categoria historiografica dinamica de Escuela de Salamanca» (S. Langella, *La Escuela de Salamanca: una cuestiòn historiografica*, p. 63); cfr. anche il volume collettaneo *The School of Salamanca: A Case of Global Knowledge Production* (Duve, Egío, Birr, 2021), edito nella collana *Max Planck Studies in Global Legal History of the Iberian Worlds*, i cui contributi mettono in discussione le basi stesse del concetto «storiograficamente condiviso» di *Escuela de Salamanca*. Cfr. da ultimo il recentissimo contributo di Ramis Barceló, 2024.

<sup>13</sup> «¿Éstos no son hombres? ¿No tienen almas racionales?». Il testo del sermone è riportato ora in «Roma e America. Rivista di diritto dell'integrazione e unificazione del diritto in Europa e in America latina», 31-32 (2011), p. 325, di cui si propone qui una traduzione italiana. Significativamente, nel medesimo numero sono ospitati saggi dedicati allo statuto giuridico delle popolazioni indigene (cfr. pp. 179-315) Il sermone di Montesinos è riportato da Bartolomé de Las Casas, *Historia de las Indias*, a cura di A.C. Millares, 3 voll. México 1965: cfr. libro III, § 4 (cfr. anche Biblioteca de Autores españoles, XCVI, p. 176, traduzione mia, corsivo aggiunto). Si vedano, in prospettiva antroppo-sociologica, le considerazioni di Seed, 1997, pp. 231 ss.

XVI secolo) divennero, in effetti, le due categorie alle quali, da quel momento in poi, si sarebbero raffrontati i *naturales*, e dalle quali essi restarono spesso esclusi, anche, e soprattutto, sotto il profilo della capacità di governarsi.

La questione dei dubbi sulla “umanità” degli indios resta tuttora terreno di confronto storiografico su cui non possiamo qui soffermarci<sup>14</sup>. Va detto che anche una volta risolta con l’affermazione della natura umana, quest’ultima risulta ‘viziata’ da specifiche caratteristiche.

Tale affermazione proponeva inizialmente un uniformante modello antropologico monocromo<sup>15</sup>, dotato tuttavia di forti gradazioni in chiaro-scuro. Esso infatti si sviluppava lungo una direttrice unidirezionale, i cui estremi erano rappresentati dall’assoluta bontà e dall’assoluta cattiveria degli indios; direzione percorsa dai cronisti e trattatisti nei due versi contrari, che portano, rispettivamente, alle rappresentazioni del “buon selvaggio”, del *noble salvaje* che vive nell’età dell’oro, e del *perro cochino* dedito all’antropofagia, alla sodomia e ad altre “abominevoli pratiche”. Due rappresentazioni opposte, e tuttavia entrambe impostate sul pregiudizio che faceva degli aborigeni un’unica entità, prima subumana e poi umana, ma astratta, assai più mitica che etnica, la cui natura, descritta dalle numerose *Relaciones* e *Historias* - che si definivano, appunto, “naturali” - con dovizia di dettagli e profondo afflato scientifico, era vagliata attraverso le categorie aristotelico- neotomiste della Scuola di Salamanca.

Categorie alla luce delle quali quelle popolazioni venivano spesso configurate come *incapables* di autogoverno.

Il persistente impianto aristotelico-tomista, del resto, con il suo potente apparato di categorizzazioni; l’approccio casistico della cultura scolastica, rilanciato in ambito giuridico proprio dalla Scuola di Salamanca; l’*inquisitio veritatis* celebrata davanti ai tribunali assieme alle peculiarità della dimensione legale della *Conquista*, comportarono indagini e riflessioni assai più articolate e scrupolose di quelle formulate nelle *Historiae naturales*.

Il dibattito sul soggetto vide l’alternarsi di diverse fasi, e il confrontarsi di opposte concezioni, alle quali tuttavia corrispondeva sostanzialmente un medesimo statuto giuridico. I percorsi potevano essere diversi, ed anche opposti, ma arrivavano talvolta al medesimo risultato: l’incapacità giuridica degli indios. Sepúlveda, Las Casas, Vitoria e Solorzano, partendo da posizioni diverse e per differenti vie, sono arrivati a formulazioni reciprocamente assai meno inconciliabili di quanto ritenga larga parte della storiografia. Gli indios, che per Sepúlveda erano decisamente non superiori alle *bestiolae* come api e ragni, se

<sup>14</sup> Sul punto mi permetto di rinviare a Cassi, 2023.

<sup>15</sup> L’uomo europeo, infatti, assegnò «el mismo y único término a toda la población indígena de América»; cfr. Jiménez, 1990, p. 81. Anche nella riflessione filosofica del XVI secolo vediamo comparire soltanto «gli “Indiani” tout court»; cfr. in particolare Landucci, 1972, p. 93. Sul punto si vedano inoltre i saggi di Pagden, 1994 pp. 261-274, e di Ramirez Alvarado, 2001.

non addirittura assimilabili a scimmie<sup>16</sup>, venivano sostanzialmente qualificati, pur con qualche dubbio in più, *amentes* e «quasi fiere e bestie» da Vitoria, che li considerava, se non *servi natura*, certamente «stupidi per natura»<sup>17</sup>. Essi erano additati come «a mala pena uomini, o uomini a metà» da Acosta<sup>18</sup>; considerati *amentes*, *stolidi*, *minime idonei* ad autogovernarsi da Covarrubias<sup>19</sup>, e definiti *obtusi*, *hebeti* e *fero ingenio* da Solorzano<sup>20</sup>.

Tale *communis opinio* si risolveva nel condiviso riconoscimento dell'opportunità che gli indios, incapaci di governarsi, venissero sottomessi, nel «medesimo modo e nello stesso diritto con cui padre comanda il figlio, il marito la moglie, il padrone i servi [...] i più potenti e perfetti i più deboli e imperfetti»<sup>21</sup>. Si tratta di quel *aliquod ius ad subiciendum eos*<sup>22</sup> stabilito nel loro stesso interesse, poiché «non v'è nazione così barbara, così stupida che, se educata e istruita correttamente, non si liberi della barbarie»<sup>23</sup>.

<sup>16</sup> «[...] cum bestiolas quasdam [...] ut apes et arachnos, quae nulla huamana industria satis queat imitari»; Juan Ginés de Sepúlveda, *Dialogus qui inscribitur Democrates secundus de iustis belli causis*, a cura di A. Losada, Madrid Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1951 (ried. da CSIC-Instituto Francisco de Vitoria, Madrid 1984), p. 36; Losada, *ivi*, p. 33 nota 28, rileva che nelle precedenti versioni del dialogo l'umanista denotava in tal guisa gli indios.

<sup>17</sup> Vedasi rispettivamente i passi, raramente citati, ma chiarissimi: «Sed videtur quantum ad hoc eadem ratio de illis et de amentibus, qui aut nihil aut paulo plus valent ad gubernandum se ipsos quam amentes; immo quam ipsae ferae et bestiae, nec mitiori cibo quam ferae, nec paene meliori cultu utuntur. Ergo eodem modo possent tradi ad gubernationem sapientiorum» (Francisco de Vitoria, *Relectio de Indis*, Corpus Hispanorum de Pace, V, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1967, I, 3, 17, p. 97). Vitoria si era già espresso in termini analoghi: «Est notandum quod, cum barbari isti sint natura meticulosi et alias stolidi et stulti»; *ivi*, I, 3, 5, p. 84.

<sup>18</sup> Cfr. José de Acosta, *De procuranda Indorum salute*, Corpus Hispanorum de Pace, XXIII-XXIV, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1984-1987, *Proemio*.

<sup>19</sup> Didacus Covarrubias a Leyva, *De iustitia belli adversus indos*, Corpus Hispanorum de Pace, VIXXIII-XXIV, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1981, pp. 348-349: «Quo fit si indi vel hi barbari sint omnino amentes, stolidi et minime idonei ad istituendum regimen republicae sibi ipsis utile ad eorum conservationem, possint a principibus Hispanae instrui ed institui in optimo regimine ac possent principes iuste ad eos mittere rectores eisque dare leges, sicuti possumus, immo tenemur ex charitate, amentes regere et infantes instruere, se per tamen ad eorum utilitatem».

<sup>20</sup> Juan de Solorzano Pereira, *Disputatio de Indianarum iure*, Matriti, Francisco Martinez, 1629-1639, lib. II, cap. VIII, § 80.

<sup>21</sup> Sepúlveda, *Democrates secundo*, pp. 84; 123. Cfr. Vitoria, *Relectio*, ult. loc. cit. e *ivi*, I, 1, 16: «quod a natura est in illis necessitas qua indigent ab aliis regi et gubernari», ove Vitoria, nell'interpretare Aristotele, finisce con il concedere che tale ipotesi si attaglia agli indios.

<sup>22</sup> Vitoria, *Relectio*, ult. loc. cit.

<sup>23</sup> Cfr. Solorzano Pereira, *De Indiarum*, lib. II, cap. VIII, §§ 90-91: «[...] cum re vera nulla sit

Il riferimento all'incapacità di autogoverno e all'opportunità di una educazione sul modello di quanto esercitano padri e mariti in ambito familiare<sup>24</sup> ci riporta alla riflessione che Pérez de Mesa dedica appunto alla famiglia, alla quale possiamo ora dedicare alcune prime osservazioni.

### 3. La famiglia nella riflessione politico-giuridica di Diego Pérez de Mesa

Diego Pérez de Mesa fornisce un importante contributo nella complessa genesi ed elaborazione moderna del concetto di sovranità ponendo quale fulcro iniziale appunto il concetto e il ruolo della famiglia.

La dimensione politica non costituì per Pérez de Mesa soltanto un dato biografico (lasciata alle spalle la vita accademica, diviene consigliere del cardinale Gaspar de Borja y Velasco, ambasciatore del re cattolico a Roma ed in seguito viceré a Napoli), ma anche materia di riflessione scientifica, che lo impegnò nella stesura di un'opera composta, come si è detto, tra il 1623 ed il 1625, intitolata *Política o razón de Estado*<sup>25</sup>, che ebbe ampia risonanza, rappresentando per noi un privilegiato angolo visuale dello «stato dell'arte» *in argumentum*.

Il trattato focalizza lo sguardo sui concetti, aventi valore sinonimico nella visuale dell'Autore, di politica e ragion di Stato<sup>26</sup>.

Entro tale prospettiva, l'opera si struttura e si sviluppa innestando su un impianto aristotelico<sup>27</sup> taluni punti di contatto con la riflessione di uno dei maggiori teorici moderni della sovranità: Niccolò Machiavelli<sup>28</sup>. In questo orizzonte argomentativo la riflessione di Pérez de Mesa si sofferma sul ruolo, concetto e struttura della famiglia proponendone una visuale politica connessa alla natura socievole dell'uomo: un essere che si realizza e si completa solo ed esclusivamente nella sua dimensione sociale e relazionale. È un percorso concettuale che segue molto da vicino la lettura antropologica aristotelica.

Essere razionale e al contempo animale politico, l'uomo riconosce nella aggregazione sociale la sua base vitale: non solo e non tanto per una questione di mera sopravvivenza fisica bensì per realizzare la sfera più intima della sua essenza. Con una importante precisazione: il vivere sociale è il frutto non di una scelta istintuale, ma di una ponderata decisione di valenza politica.

---

tam Barbara natio, nulla tam stupida, quae, si aliqua intercapedine accuratè, & generosè educetur, & instruatur, non deponat barbariem, induat humanitatem, & morum elegantiam, & ad tantam frugem perveniat [...]».

<sup>24</sup> *Supra*, nota 21 e testo corrispondente.

<sup>25</sup> Ne ho consultato la edizione critica: vedi *supra*, nota 8.

<sup>26</sup> Per un orientamento di natura giuridica si vedano Rus Rufino, 1989, pp. 239-281 e Castelló, 1986, pp. 235-252.

<sup>27</sup> Basilari al riguardo i numerosi studi di Rus Rufino, 2006, pp. 19-76 e 2004. Ricco approfondimento è inoltre offerto dal volume curato da Baldini, 1995.

<sup>28</sup> Per i profili qui evidenziati si rinvia al volume curato da Velázquez Delgado, 2016. Di interesse anche il testo di Forte, Alvarez (edd.), 2008.



Il contesto in cui quella naturale spinta alla socialità si realizza è rappresentato dalla città<sup>29</sup> (nella concezione di *polis* greca della riflessione aristotelica<sup>30</sup>):

«Siendo, pues, la ciudad natural al hombre, necesariamente se sigue que el hombre naturalmente es civil y político, así como es regible y disciplinable»<sup>31</sup>.

La città consente, più di ogni altro contesto, la realizzazione della natura sociale umana.

L'uomo è dunque «politico, conversativo y sociable»<sup>32</sup>; questo triplice carattere incide in maniera determinante sulle azioni che l'uomo stesso, sulla base di una propria valutazione su ciò che è giusto ed opportuno, decide di porre in essere.

In questa lettura antropologico-politica, che vede nella città (*polis*) il miglior luogo di convivenza civile ed il solo in grado di fare fronte a tutti i bisogni degli uomini, un ruolo determinante viene svolto dalla unità sociale minima, ossia, la famiglia.

Concepita e definita come una unione finalizzata a fornire un quotidiano e reciproco aiuto tra i suoi componenti, la famiglia, al pari di altre aggregazioni intermedie come ad esempio il vicinato o il villaggio, non è tuttavia in grado di far fronte a tutte le esigenze dei propri membri, si pensi ad esempio alle necessità mediche, scientifiche oppure di difesa bellica e militare. Solo la città, pur suddivisa al suo interno, può dunque rispondere in modo adeguato a quell'insieme così ampio e variegato di esigenze umane<sup>33</sup>.

Sulla base delle argomentazioni svolte da Aristotele nella *Politica* in relazione alla famiglia quale prima forma di raggruppamento sociale umano, Pérez de Mesa si addentra nella questione attraverso uno specifico e speculare itinerario di rilevanza giuridica: il binomio concettuale gerarchia/governo. In particolare, la gerarchia appare come il vero e proprio asse portante per la costruzione ed il successivo mantenimento di un contesto sociale organizzato e ordinato.

La gerarchia richiede una diversità di ruoli e posizioni. La vita in comune, e quindi in società, presuppone una differenza di potere che si sostanzia in una relazione di comando ed obbedienza. Un rapporto ugualitario andrebbe a generare un conflitto, capace di distruggere quella stessa unione.

Si tratta – in questa prospettiva – di una gerarchia sociale necessaria che si struttura e si modella sulla gerarchia interiore dell'uomo, ossia quella esistente tra anima e corpo.

Sulla falsariga di Aristotele, Pérez de Mesa afferma al riguardo:

<sup>29</sup> «Pero la más principal de todas las comunidades, en razón de compañía y de ayudarse los unos a los otros en la vida común y en las necesidades de cada uno, es la ciudad»: Pérez de Mesa, *Política o Razón de Estado*, p. 11.

<sup>30</sup> In questa prospettiva si veda Acosta López de Mesa, 2012, pp. 189-199.

<sup>31</sup> Pérez de Mesa, *Política o Razón de Estado*, p. 23.

<sup>32</sup> Pérez de Mesa, *Política o Razón de Estado*, p. 24.

<sup>33</sup> Baciero, 1980, pp. LXIII- XCII.



El anima manda al cuerpo con imperio absoluto, como señor a esclavo, y el entendimiento y la razón manda al apetito con dominio regio y no heril, porque mandalo que es conveniente y bueno, aunque el apetito puede no obedecer<sup>34</sup>.

L'anima, quindi, detiene un potere di comando assoluto (e a tratti dispotico) sul corpo il quale diviene mero strumento dell'anima. Il corpo non può non obbedirle.

Tuttavia, il comando derivante dalla ragione assume una valenza ed una portata "politica" (non è un mero istinto) e, dunque, prima di poter essere eseguito dovrà risultare funzionale ed opportuno rispetto al fine preposto.

La gerarchia, concepita quale fonte di armonia e stabilità di ogni sistema, rappresenta l'elemento base e imprescindibile non solo nella interiorità di ogni soggetto, ma anche in tutte le forme di relazione sociale umana: essa, come sottolinea Pérez de Mesa, suppone ed impone la comprensione delle diversità tra gli individui quale espressione di gradi diversi di superiorità e inferiorità.

La radice di tale differenziazione risiede, come aveva già sostenuto lo stesso Aristotele, nella natura. Da qui si origina la gerarchia sociale legata al principio per cui alcuni sarebbero nati per comandare ed altri per obbedire. Lo dice a chiare lettere Pérez de Mesa:

«Desde el mismo nacimiento salen muchas cosas y los mismos hombres y sus partes distintas, unas para tomar superioridad y mandar y otras para obedecer y estar sujetas»<sup>35</sup>.

In questa visione improntata e costruita sul principio di gerarchia, l'esigenza primaria di stabilità impone una sorta di assoluto immobilismo nella propria posizione sociale, derivante dalla stessa natura. Insiste sul punto l'Autore: «Seria danoso si la parte inferior que debe obedecer no hiciese, sino que quisiese mandar o ser igual»<sup>36</sup>.

Si tratta di concetti che, scaturiti dal contatto, complesso e traumatico, con la realtà americana del Nuovo Mondo, hanno una larga diffusione e risonanza nella trattatistica iberica moderna<sup>37</sup>.

Questo principio di gerarchia, sul quale si struttura a sua volta il concetto stesso di governo (e di potere di governo), è un principio di carattere generale che, come accennato, si estende ad ogni relazione umana, a partire dall'unità minima sociale: la famiglia.

Pérez de Mesa propone e descrive un modello di famiglia e, di riflesso a più ampio raggio, di società di carattere paternalista ed elitaria nella quale l'autorità è riconosciuta all'uomo adulto e libero, nella sua triplice veste privata di marito, padre e signore (padrone). Questi esercita, per natura, un potere di imperio sulla moglie, i figli, gli schiavi ed i servi.

<sup>34</sup> Pérez de Mesa, *Política o Razón de Estado*, p. 31.

<sup>35</sup> Pérez de Mesa, *Política o Razón de Estado*, p. 30.

<sup>36</sup> Pérez de Mesa, *Política o Razón de Estado*, p. 32.

<sup>37</sup> Cfr. *supra* § 2.

La struttura familiare presenta dunque sempre un vertice, necessario e inevitabile, dal quale dipende il benessere della famiglia stessa e dei suoi singoli membri; un capo famiglia sul quale ricade sia la responsabilità circa la buona organizzazione ed il sostentamento patrimoniale del gruppo familiare sia la stabilità dei rapporti interni nel triplice binomio relazionale: marito-moglie, padre-figlio e padrone-schiavo<sup>38</sup>.

In relazione ai soggetti cui si rivolge, quel potere di imperio assume ed acquista caratteristiche significativamente diverse. Specifica Pérez de Mesa: «El dominio del padre sobre los hijos es civil y regio, a ellos util. El del amo sobre el esclavo es absoluto y heril. El del marido a la mujer es aristocratico o civil para util de ambos»<sup>39</sup>.

L'Autore si sofferma con attenzione, soprattutto, sul potere del padre verso il figlio. Si tratta di un potere civile (in quanto costruito sulla comune natura di padre e figlio) e – addirittura – regio (significativo il richiamo alla figura del sovrano).

Il padre, sottolinea Pérez de Mesa, è al contempo tenuto ad educare i propri figli, guidarli così come, nella dimensione interiore, la ragione deve condurre ed indirizzare ogni singola azione umana. La finalità educativa è quella di rendere il figlio un uomo e, di riflesso, un suddito di sani valori in grado di assumere un ruolo attivo e responsabile all'interno della società.

Se il potere del padre verso il figlio è civile e regio, non altrettanto è quello del marito sulla moglie. Esso infatti si presenta come civile ma non regio.

È dunque *aliquo modo* un rapporto paritario. Se nella relazione tra padre e figlio la subordinazione e la soggezione sono di utilità verso il figlio, il rapporto tra marito e moglie dovrà essere impostato ed improntato ad una reciproca utilità,

---

<sup>38</sup> «Primariamente la combinación o junta del varón y de la mujer es natural, no obstante que considerada esta junta y casamiento en los individuos o particulares personas es libre, pues resulta este matrimonio o junta de la deliberada voluntad y elección de los dos contrayentes. Pero considerado el tal matrimonio y compañía genéricamente es natural por el natural apetito de engendrar y conservar la especie en nuevos individuos... La segunda compañía simple es del padre o madre y de los hijos: la cual asimismo es natural, porque el hijo es de la misma sustancia de los padres; lo cual se ve en que se les conforma y parece de ordinario en los accidentes naturales, como son la fisonomía, los apetitos, las enfermedades y otra cosas semejantes... La tercera compañía simple es del señor o amo y del siervo; ... Y por eso tiene necesidad de siervo que con fuerzas y robusta composición ponga en ejecución las órdenes del señor, que con maduro juicio conoce y dispone lo que es conveniente. Y puede asimismo acontecer que quien tiene fuerzas corporales para llevar el trabajo de la ejecución, tenga el ingenio corto o poca prudencia y menos conocimiento de las cosas... Y porque cada uno de estos por sí solo no puede vivir bien ni conseguir la felicidad natural a la cual la naturaleza a todos los hombres inclina, por tanto la compañía de los dos es natural y hace como un hombre solo perfecto para conseguir aquello que se pretende del vivir bien»: Pérez de Mesa, *Política o Razón de Estado*, pp. 33-36.

<sup>39</sup> Ivi., p. 32.

senza però rinnegare o ridimensionare il principio cardine di gerarchia.

Esso, infatti, riemerge soprattutto sotto il profilo delle responsabilità che, lungi dal configurarsi come condivise o compartite, restano a carico del capo della famiglia. Dunque una relazione – quasi paradossalmente – gerarchica ma paritaria.

Si tratta ogni modo di modello gerarchico familiare ideato e descritto mantenendo quale unico punto di riferimento la triplice figura dell'uomo quale marito, padre e padrone, tralasciando ogni altra possibile configurazione relazionale.

Altra relazione che connota il quadro interno familiare è infatti quella rappresentata dal rapporto tra padrone e servo. Questo rapporto, così come ad esempio quello intercorrente tra marito e moglie, è improntato sulla relazione naturale di comando ed obbedienza, dunque di gerarchia nella convinzione di una insuperabile diversità umana relativa sia alle forze fisiche sia alle capacità intellettuali.

Tuttavia, quei soggetti così diversi e differenti risultano, nel prospetto di Pérez de Mesa, quasi complementari, l'uno funzionale (se non fondamentale) per l'altro e viceversa. Questa necessità non può però svincolarsi, anche in tale caso, da un rapporto gerarchico.

Un ultimo rapido cenno pare opportuno per quanto attiene la possibile traslazione di questo modello di famiglia (o meglio di governo di famiglia) sul piano della costruzione concettuale della sovranità, e in particolare del governo dello Stato, in una dimensione in cui il rapporto è quello tra sovrano e suddito.

Pur presentando taluni punti di contatto (primo fra tutti il principio di subordinazione gerarchica nel connubio comando/obbedienza), la famiglia non sembra per Pérez de Mesa rappresentare un vero e proprio paradigma nella costruzione dello Stato e, di riflesso, il potere di imperio del capo della famiglia non pare ergersi a modello per la configurazione del potere sovrano, in ciò distanziandosi da un consolidato modello politico-giuridico.

Sul punto Pérez de Mesa è esplicito quando evidenzia l'errore di coloro che «creen que el dominio y gobierno de una familia y de una ciudad o Estado sea el mismo y que no se diferencian sino accidentalmente según el mayor o menor número de los que son gobernados»<sup>40</sup>.

Tale diversità inoltre si manifesta sotto un duplice profilo: da una parte, i soggetti titolari del potere di governo (solo ed esclusivamente il padre all'interno della famiglia; un insieme più o meno ampio di soggetti in relazione alle diverse forme di Stato); dall'altra, la diversità di caratteristiche del potere di governo in riferimento ai soggetti destinatari/subordinati.

Le osservazioni qui svolte *currenti calamo* consentono di evidenziare, a partire dal riferimento al trattato di Pérez de Mesa, la complessità, ampiezza e

<sup>40</sup> Pérez de Mesa, *Política o Razón de Estado*, p. 36.

delicatezza del ruolo assunto dal concetto stesso di famiglia nella discussione in età moderna dei rapporti e delle relazioni sociali; concetto che, nell'articolato dibattito *in argumeto*, si pone in analogia o (come nel caso di Pérez de Mesa) in discontinuità con i contorni e i contenuti dell'idea di sovranità, rappresentando tuttavia, in un caso e nell'altro, l'indefettibile punto di frizione con le categorie politico-giuridiche dello Stato moderno.

Persona – Famiglia – Stato: si tratta di un ventaglio davvero ampio di temi, questioni ed aspetti (non solo giuridici) che, anche in conseguenza dell'impatto con la realtà socio-antropologica del Nuovo Mondo, assumono profili in buona parte nuovi, sui quali si confrontarono i maggiori intellettuali – ed *in primis* i giuristi – del *Siglo de Oro* in un dialogo intenso la cui eco giunge sino ad oggi.

### Fonti

Diego Pérez de Mesa, *Política o Razón de Estado*, edición crítica por L. Pereña Carlos Baciero, Vidal Abril, Antonio Garcia y Francisco Maseda, Consejo Superior de Investigaciones. Escuela Española de la Paz, Madrid, 1980

José de Acosta, *De procuranda Indorum salute*, Corpus Hispanorum de Pace, XXIII-XXIV, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1984-1987

Didacus Covarruvias a Leyva, *De iustitia belli adversus indos*, Corpus Hispanorum de Pace, VIXXIII-XXIV, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1981

Bartolomé de Las Casas, *Historia de las Indias*, a cura di A.C. Millares, 3 voll. México, Fondo de Cultura Económico, 1965

Antonio de Montesinos, «¿Éstos no son hombres? ¿No tienen almas racionales?», in «Roma e America. Rivista di diritto dell'integrazione e unificazione del diritto in Europa e in America latina», 31-32 (2011), p. 32

Juan Ginés de Sepúlveda, *Dialogus qui inscribitur Democrates secundus de justis belli causis*, a cura di A. Losada, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1951

Juan de Solorzano Pereira, *Disputatio de Indianarum iure*, Matrity, Francisco Martinez, II voll., 1629-1639

Francisco de Vitoria, *Relectio de Indis*, Corpus Hispanorum de Pace, V, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1967

### Bibliografia

Abasolo E., 1997: *Revistas Universitarias y mentalidad jurídica. Los Anales de la Facultad de Derecho y Ciencias Sociales (1902-1919)* in V. Tau Anzoategui (ed.), *La revista jurídica en la cultura contemporánea*, Buenos Aires, pp. 127 ss.

- Acosta López de Mesa J., 2012: *La comunidad humana (polis) como condición de la libertad en la ética aristotélica*, in «Estudios Políticos», 41, pp. 189-199
- Alessi G., 2006: *Il soggetto e l'ordine. Percorsi dell'individualismo nell'Europa moderna*, Torino, Giappichelli
- Baciero C., 1980: *Aristotelismo político en la obra de Diego Pérez de Mesa*, prologo a Diego Pérez de Mesa, *Política o Razón de Estado*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Escuela Española de la Paz, pp. LXIII- XCII
- Baldini A. E. (ed.), 1995: *Aristotelismo politico e ragion di Stato: atti del Convegno internazionale di Torino, 11-13 febbraio 1993*, Firenze, Leo S. Olschki
- Cappellini P., 2010: *"Status" accipitur tripliciter. Postilla breve per un'anamnesi di 'capacità giuridica' e 'sistema de diritto romano attuale'* in Id., *Storie di concetti giuridici*, Torino, Giappichelli, pp. 49-109
- Cassi A.A., 2004: *Ius commune tra Vecchio e Nuovo Mondo. Mari, terre, oro nel diritto della Conquista (1492-1680)*, Milano, Giuffrè
- Cassi A.A., 2023: *La soggettività negata. Lo statuto (ontologico e) giuridico degli indios nel Descubrimiento* in G. De Giudici, D. Fedele, E. Fiochi Malaspina (eds.), *Soggettività contestate e diritto internazionale in età moderna*, Historia et Jus, pp. 109-124
- Castelló V. A., 1986: *Razón de estado y política de centro: Diego Pérez de Mesa, inventor del "Estado Mesocrático" en la crisis del barroco*, in «Persona y derecho: Revista de fundamentación de las Instituciones Jurídicas y de Derechos Humanos», 15, pp. 235-252
- Ciancio C., Goisis G. Possenti V., Totaro F. (eds.), 2022: *Persona. Centralità e prospettive*, Milano, Mimesis edizioni
- Coujou J.P., 2022: *Philosophies du Siècle d'Or espagnol: figures de la pensée juridique et politiques*, Paris, Honoré Champion;
- Crowther, K. M., 2020: *Sacrobosco's Sphaera in Spain and Portugal*, in M. Valleriani (ed.), *De Sphaera of Johannes de Sacrobosco in the Early Modern Period: The Authors of the Commentaries*, a cura di, Springer (open), pp. 161-184
- di Renzo Villata G., 1995: *Persone e famiglia (diritto medievale e moderno)*, in *Digesto delle discipline privatistiche*, IV, Utet, Torino, pp. 457-527
- Duve T., Egío J. L., Birr C., 2021: *The School of Salamanca: A Case of Global Knowledge Production*, Max Planck Studies in Global Legal History of the Iberian Worlds 2, Leiden, Brill
- Forte J. M. - Alvarez P. L. (eds.), 2008: *Maquiavelo y España: Maquiavelismo y antimaquiavelismo en la cultura española de los siglos XVI y XVII*, Madrid, Editorial Biblioteca Nueva
- Garcia-Arenal Rodriguez M., Rodríguez Mediano F., 2013: *The Orient in Spain: Converted Muslims, the Forged Lead Books of Granada*, Leiden – Boston, Brill

- Garin E., 1992: *La fortuna dell'etica aristotelica nel Quattrocento*, in Id., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze, Sansoni, terza ed., pp. 60-71
- Jiménez A., 1990: *Imagen y culturas: consideraciones desde la antropología ante la visión del indio americano*, in *La imagen del indio, Imagen del indio en la Europa moderna*, Sevilla, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, pp. 77-84
- Lamacchia A., 1995: *La filosofia nel Siglo de Oro. Studi sul Tardo Rinascimento*, Levante, Bari
- Landucci S., 1972: *I filosofi e i selvaggi: 1580-1780*, Bari, Laterza
- Langella S., Ramis-Barceló R. (eds.), 2021: *¿Qué es la Escuela de Salamanca?*, Madrid-Porto, Síndesis
- Meccarelli M., 2021: *The Possibility of the New World. Social Cohesion, Legal Order and the Invention of Rights in Iberian Scholastic Thought*, in J.M. Beneyto (ed.), *Empire, Humanism and Rights. Collected Essays on Francisco de Vitoria*, Springer Verlag GmbH, pp. 145-155
- Nuzzo L., 2004/2005: *Dal colonialismo al postcolonialismo: tempi e avventure del 'soggetto indigeno'* in «Quaderni Fiorentini», 33/34, I, pp. 463-508
- Ortiz de Zárate Leira, J. M., 2019: *Diego Pérez de Mesa (1563—c. 1633)*, Madrid, Fundación Ignacio Larramendi
- Pagden A., 1994: *Indios e immaginazione europea: come l'indiano europeo divenne l'indiano americano*, R. Zorzi (ed.), *L'Epopée delle scoperte*, Firenze, Olschki, pp. 261-274
- Ramirez Alvarado M., 2001: *Construir una imagen: visión europea del indigena americano*, Sevilla, Fundación El Monte
- Ramis Barceló R., 2024: *La segunda escolástica. Una propuesta de síntesis histórica*, Madrid, Dykinson
- Rigotti F., 2021: *L'era del singolo*, Torino, Einaudi
- Rus Rufino S., 1989: *La noción de ley en la Política o Razón de Estado de Diego Pérez de Mesa*, in «Persona y derecho: Revista de fundamentación de las Instituciones Jurídicas y de Derechos Humanos», 20, pp. 239-281
- Rus Rufino S., 2004: *Aristóteles y el aristotelismo: una aproximación a la historia de la filosofía política europea medieval y moderna*, in Id., *Historia, filosofía y política en la Europa moderna y contemporánea*, Leon, UniLeon
- Rus Rufino S., 2006: *Aristotelismo político en la Europa Medieval y moderna*, in «Schede medievali» 44, pp. 19-76
- Sciumè A., 2023: *Alle radici della modernità contemporanea: declinazioni della sovranità e metamorfosi del soggetto nel Novecento europeo* in «Italian Review of Legal History» 9, pp.103-156

- Seed P., 1997: *Are These Not Men?: The Indian's Humanity and Capacity for Spanish Civilisation*, in R. Forster (ed.), *European and Non European Societies, 1450-1800*, I, *The Longue Dureé, Eurocentrism, Encounters on the Periphery of Africa and Asia*, Aldershot, pp. 231-255
- Tosi G., 2021: *Aristóteles e o Novo Mundo. A controvérsia sobre a conquista da América*, Rio de Janeiro, Lumen Juris
- Velázquez Delgado J., 2016: *La construcción de lo político: Maquiavelo y el mundo moderno*, Madrid, Universidad Autónoma Metropolitana- Biblioteca Nueva



